

**NEL DIALOGO  
INTEGRITA' DELLA CREAZIONE  
GIUSTIZIA  
PACE**

L'esperienza e una seria riflessione dimostrano che i tentativi di unificare, o anche solo di coordinare l'impegno di formazione al dialogo e quello per giustizia, pace e integrità della creazione non sembrano destinati a produrre frutti convincenti e duraturi finché ci si confronta a livello di sole attività. Infatti, è difficile immaginare i due ambiti come due settori paralleli. E' il motivo per il quale nella curia generale, quando si è deciso di avviare una struttura per promuovere il dialogo, non si è parlato né di un segretariato né di una commissione, ma di un servizio, da collegare con i due segretariati esistenti: quello della formazione e quello dell'evangelizzazione. Con tale scelta si è voluto evidenziare che quello del dialogo non può essere considerato un settore autonomo, ma un servizio da rendere sia alla formazione che all'evangelizzazione. Ciò significa che il dialogo deve entrare all'interno dei due segretariati, sia come metodo di azione che come sensibilità da promuovere, oltre che per fornire alcuni contenuti e curare specifici campi di azione.

Qualcosa del genere darebbe senso anche al rapporto fra le strutture del dialogo e quelle di GPIC. Una collaborazione tra settori che continuino a considerarsi come autonomi e paralleli potrebbe dar luogo solo a un rapporto marginale e forse più ingombrante che di sostegno, perché obbligherebbe alla continua ricerca di temi o ristretti spazi per una collaborazione pratica che inevitabilmente sarà sempre marginale per entrambi i settori.

Utili suggerimenti ci possono venire dall'osservazione di quanto si è realizzato e in parte si continua a realizzare in campo ecumenico, all'interno del Consiglio ecumenico delle chiese. Circa vent'anni fa i problemi di giustizia pace e integrità della creazione sono stati posti al centro dell'interesse delle chiese membri del Consiglio, in stretta collaborazione con la chiesa cattolica. Ne sono nate assemblee a livello nazionale, continentale e mondiale. A livello europeo noi ricordiamo l'Assemblea di Basilea, nel 1989, alla quale la chiesa cattolica ha partecipato a pieno titolo come coorganizzatrice, e a livello mondiale l'Assemblea straordinaria del Consiglio ecumenico delle chiese a Seoul nel 1990. In seguito a queste assemblee è nato quello che è stato definito il "processo conciliare" che attualmente, anche se un po' affievolito, continua ad essere un terreno nel quale le chiese si trovano riunite e spesso concordi in una comune testimonianza di impegno per promuovere la giustizia, la pace e l'integrità della creazione. Questo terreno di incontro all'interno del dialogo ecumenico ha portato sia ad un approfondimento delle motivazioni teologiche e spirituali per tale impegno, sia a un reciproco arricchimento da parte le chiese. Da parte cattolica, per esempio, possiamo registrare un forte recupero della teologia della creazione, per merito soprattutto della teologia ortodossa. Anche il dialogo con le altre religioni trova nei problemi della giustizia, della pace e della creazione un terreno propizio di dialogo. La GPIC, quindi, trova uno spazio molto fertile all'interno del dialogo ecumenico e interreligioso.

D'altra parte, però, è altrettanto importante osservare il problema da un'altra prospettiva, cioè, quella del dialogo all'interno di GPIC. Una più seria collaborazione fra i due ambiti potrebbe essere raggiunta se il fattore dialogo venisse riportato al cuore dell'impegno per GPIC, cioè, un impegno derivante dal dialogo e improntato su di esso. Una tale impostazione avrebbe il vantaggio di promuovere non soltanto l'attività di alcuni volenterosi, ma di incontrarsi con l'uomo e con il frate concreto, ogni frate e, conseguentemente, ogni uomo.

Per arrivare a ciò, occorre partire da un atteggiamento fondamentale che è quello del dialogo e che caratterizza la vita e l'esperienza concreta di ogni frate e di ogni uomo in tutti i suoi rapporti, dai più immediati ai più remoti e profondi: con il mondo, con le persone, con Dio. E' necessario maturare la concezione della "vita come dialogo": è la base sulla quale impostare ogni nostro

impegno. Il cammino di questa maturazione prosegue sul binario di un continuo atteggiamento di ascolto.

La parola di Dio è la guida più sicura e convincente in questo cammino di dialogo e di ascolto. Tutta la nostra storia è un dialogo nel quale Dio ha l'iniziativa di quella parola che in un determinato momento prende corpo in Gesù Cristo: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb 1,1-2).

La nostra storia acquista senso dall'ascolto della parola di Dio: siamo fondamentalmente degli ascoltatori, non dei parlatori.

Se perseveriamo in questo ascolto ci sentiamo raccolti all'interno di una storia che avvolge tutto il mondo della creazione. Il più grande poema della creazione l'ha scritto Giovanni nel prologo del suo vangelo dove egli fonde insieme, in una potente visione unitaria, la vita di Dio, degli uomini e della creazione: è tutto un mondo che ha un senso solo nella sua unità: il Verbo nella sua vita intima è orientato verso Dio, ma contemporaneamente è il mediatore, fonte di ogni vita nel mondo e luce per gli uomini; con l'incarnazione del Verbo la vita di Dio viene su questa terra e viene partecipata agli uomini che possono diventare figli.

S. Paolo, in termini ancora più espliciti, coinvolge tutta la creazione in questa restaurazione operata dall'incarnazione e dalla risurrezione di Gesù: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa, e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Ro 8,19-21).

Anche il libro dell'Apocalisse vede coinvolti nell'acclamazione al Dio creatore e all'Agnello redentore gli elementi della creazione con le creature umane (cf. Ap 4-5) e le nozze dell'Agnello con la sposa avvengono nel contesto di "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1).

E' necessario recuperare l'unità di questa visione che ci offre la parola di Dio: una visione al centro della quale sta l'incarnazione, espressione e concretizzazione del dialogo di Dio con gli uomini, un dialogo universale, che coinvolge tutti gli uomini e il mondo creato.

Questo dialogo globale e universale ci porta inevitabilmente a recuperare la radicalità della teologia della creazione che per molto tempo, soprattutto in occidente, è stata un po' offuscata.

Un rapporto di dialogo con la creazione ci potrebbe indurre a cambiare la scaletta delle nostre attenzioni. Già la sigla GPIC ci indica la nostra scaletta che può essere tradotta nei termini seguenti: bisogna attuare e promuovere la giustizia per ottenere la pace e così salvaguardare la creazione. Il messaggio biblico globale, collaudato da una successiva riflessione sull'esperienza di tanti secoli di storia, dovrebbe indurci a un cambio di prospettive. All'origine delle fragranti ingiustizie e delle grandi guerre ci sta sempre la corsa al dominio e al possesso dei beni della terra. La riconciliazione con la creazione alla luce della parola di Dio, che pone tutte le creature in un rapporto di fraternità all'interno dell'unica casa, dovrebbe essere il sentimento di base sul quale costruire un impegno per la giustizia e la pace. Riconducendo l'uomo alla sua dimensione e funzione in seno alla creazione possono venire eliminati o ridimensionati i pretesti e le occasioni di tante ingiustizie e lacerazioni.

E' proprio su questa prospettiva che si colloca l'esperienza e il messaggio di San Francesco, che con il cantico delle creature smorza la rivalità fra il podestà e il vescovo di Assisi. E' questa anche la visione prospettata dalle chiese ortodosse all'Assemblea straordinaria di Seoul su pace, giustizia e integrità del creato nel 1990. Queste chiese, infatti, in un documento presentato all'Assemblea, partono dalla considerazione di una creazione inserita nella contemplazione del mistero trinitario per comprenderne il valore e inserirvi l'essere umano come microcosmo; l'incarnazione è intesa come rinnovamento della creazione; il peccato è il primo attentato alla creazione e origine di ogni ingiustizia, provocando povertà, arbitrarie disuguaglianze economiche,

corse agli armamenti e guerre; la risposta cristiana parte dal riconoscimento della dignità umana in un ambiente reintegrato e tendente verso un mondo di pace.

Su questa visione globale di una creazione che vuole essere riabilitata per produrre frutti di giustizia e di pace affondano le radici i vari settori del dialogo, che vanno coltivati perché possano portare frutti autentici e duraturi. Dall'amore e rispetto per la creazione di Dio nasce un atteggiamento positivo di dialogo con ogni tipo di cultura, espressione del legame che intercorre fra un gruppo di persone e la loro storia, legata a un particolare ambiente; da una spiritualità che scaturisce dalla contemplazione della vita trinitaria di Dio creatore scaturisce un atteggiamento di dialogo con tutti i credenti che sono alla ricerca di Dio; dalla contemplazione del mistero dell'incarnazione e da una profonda immersione nel mistero pasquale nasce l'anelito a quell'unità voluta da Gesù Cristo per tutti coloro che credono in lui.

Una spiritualità nutrita dal dialogo continuo con la parola di Dio ha espressioni specifiche negli ambiti della creazione, della giustizia e della pace.

*Il dialogo con la creazione, vista con gli occhi concentrati sul Dio creatore e sul Figlio incarnato, ci mostra un mondo carico di bontà e di valori non solo nella sua origine ma anche nei suoi contenuti attuali; San Paolo e l'autore dell'Apocalisse ci ricordano un mondo trasfigurato dalla presenza del Signore risorto, degno di offrire la materia alla sua presenza sacramentale.*

Sul piano personale, il dialogo con la creazione, madre e sorella, ci indirizza alla scelta della frugalità e povertà, lontani da ogni spirito di possesso morboso; la sua contemplazione ci fa gustare e apprezzare la bellezza e allontana ogni tendenza che porti al degrado o alla distruzione della creazione, avvicinandoci, invece, alla natura per mantenerne l'integrità, condividendone il godimento con gli animali.

Il dialogo con la natura conserva in noi il gusto e il contatto con la bellezza, l'arte, la storia e la cultura.

Sul piano dei rapporti fraterni, il dialogo con la creazione ci spinge a un senso di corresponsabilità nei confronti dell'ambiente e di tutti coloro che vi abitano; i doveri sociali non sono più un'imposizione dall'esterno o un imperativo basato sulla necessità, ma un modo di convivere pacificamente all'interno della stessa casa, riconoscendo la loro dignità sia alle persone che alle cose.

*La giustizia divina e cristiana passa attraverso il dialogo.*

E' questa una caratteristica che distingue la giustizia cristiana da altri modelli di giustizia che pretendono di ridurre la giustizia al mantenimento di diritti acquisiti che spesso sono solo privilegi o addirittura usurpazioni. La giustizia cristiana non è conservatrice della realtà attuale, ma creatrice e innovativa e trae origine dal dialogo con Dio che per primo giustifica gratuitamente. La fede nella giustificazione gratuita toglie l'uomo dal centro del proprio interesse, lo sradica da se stesso e lo pianta, come uomo nuovo, al di fuori di sé, perché possa sperimentare la misericordia e il perdono di Dio e diventare una nuova creatura che vive di un amore accolto e donato, di misericordia, di donazione; così egli ritrova il gusto della vita, la libertà che si esprime in un dono reciproco. Da questo dialogo con Dio la giustizia cristiana assume il volto della misericordia e della compassione, e diventa condivisione. Questo senso della giustizia diventa una spiritualità che pervade tutta la nostra esistenza e ci fa apprezzare la nostra povertà e fragilità senza complessi di inferiorità.

A livello di fraternità, il dialogo con Dio e con gli altri crea la strada per l'inserimento di un nuovo concetto di uguaglianza, che non consiste più semplicemente in un livellamento esterno, ma nell'attenta considerazione delle esigenze del singolo fratello, che porta un nome e una storia specifica, e ciò non con un sentimento di superiorità o di semplice tolleranza, ma di vero riconoscimento e di simpatia.

Lo stesso fenomeno si verificherà anche a un livello comunitario e sociale più ampio: il concetto di giustizia attinto dal dialogo con Dio e nutrito dal dialogo con l'altro elimina automaticamente differenze dovute alla ricerca di potere e guadagno o che sfruttano un maggior quoziente di intelligenza della singola persona o una forte coalizione di forze.

Con questo spirito di dialogo anche all'interno delle chiese la giustizia sarebbe certamente vissuta in modo diverso e più coerente con quell'annuncio che pur tutti proclamiamo: il dialogo ci dovrebbe indurre a dare una seria risposta alla domanda se i piccoli e i poveri sono realmente al centro delle nostre comunità.

*Solo dal dialogo può nascere la pace.*

Non sembra che quest'affermazione abbia bisogno di dimostrazioni. Ma l'evidenza imposta dai fatti della storia attuale vale anche per la nostra esperienza cristiana personale e fraterna. Dal dialogo con Dio nasce quella pace interiore che sta alla base di ogni atteggiamento di pace con i fratelli e con tutte le persone che incontriamo. La pace interiore ci permette di rinunciare, in favore della pace fraterna, a quei diritti di libertà e di rivendicazione dei quali parla San Paolo nella prima lettera ai Corinti ai capitoli 6,6-7; 8,4-13; 9,1-23.

A livello di vita fraterna, solo il dialogo ci permette di giungere a quella giustizia che risolve i conflitti senza ricorrere alla sentenza dell'autorità o alle fredde sanzioni del diritto. Il dialogo permette pure di non schiacciare la persona sotto il peso della maggioranza. Nella vita fraterna ed ecclesiale il dialogo permetterebbe pure di evitare tante emarginazioni che sono all'origine di numerosi conflitti, come pure all'uso della forza o alla strumentalizzazione della superiorità numerica o anche culturale.

Da queste osservazioni nasce lo spunto per rivedere il tipo di rapporto fra l'ambito di GPIC e quello del dialogo, rapporto che non si può ridurre a una concertazione di attività comuni. Il dialogo, come caratteristica fondamentale di ogni rapporto umano e cristiano, è per sua natura interno ad ogni ambito e struttura. Se richiede una struttura autonoma, non è per fare un suo cammino indipendente, ma per inserirsi con specifiche risorse all'interno di ogni ambito e settore, tenendone viva una delle caratteristiche fondamentali: ciò vale per gli ambiti della formazione, dell'evangelizzazione e anche di GPIC. In maniera particolare si interesserà di ambiti nei quali proprio il dialogo è la caratteristica primaria e qualificante, ma coinvolgendo sempre, contemporaneamente, anche i settori della formazione, dell'evangelizzazione e di GPIC.

Dialogare vuol dire riconciliarsi, perché dialogando riconosciamo la dignità dell'altro. Per riconciliare è necessario essere prima riconciliati. Il cammino che vuole giungere alla pace deve incominciare dalla propria riconciliazione con tutta la creazione, con l'uomo in quanto creatura e immagine di Dio. Per essere mediatori e promotori di rispetto per la creazione, di giustizia e di pace bisogna prima farne esperienza. Per questo il cristiano, il francescano, deve per primo essere amante della creazione, giusto e pacifico. Ciò che spesso ci manca e che rende inevitabilmente inefficace o debole il nostro messaggio è il coraggio di esaminare noi stessi e le nostre strutture proprio sul giusto rapporto con la creazione, sulla giustizia e sulla pace. Ma per poter operare tutto questo è necessario un continuo dialogo con Dio.